

Wall Street e petrolio in caduta libera

Mercati in tensione

Per il Brent un tonfo di oltre il 5% sotto i 74 dollari
In forte calo anche il rame

Seduta pesante a New York per i titoli tecnologici
Nvidia e Intel in picchiata

Investitori preoccupati dai segnali di frenata negli Stati Uniti e in Cina

Tonfo di oltre il 5% per il Brent, che ha spinto le quotazioni sotto la soglia critica di 75 dollari al barile e poi ancora più giù. Ma nella seduta di ieri hanno perso valore anche molte altre materie prime, in particolare quelle che risentono maggiormente dello stato di salute dell'economia, come il rame, in ribasso di quasi il 3% a Londra. E poi le Borse, con i principali indici azionari tutti in terreno negativo: una fuga dal rischio molto evidente a Wall Street, dove l'indice S&P500 nel tardo pomeriggio italiano registrava perdite vicine al 2%, le peggiori dallo scivolone di inizio agosto, e il Nasdaq del 3%. Pesanti i crolli di Nvidia (-9% circa in serata) e Intel (-8%).

Bellomo e Cellino — a pag. 3

Petrolio e Borse in picchiata: timori di frenata in Cina e Usa

La giornata. Wall Street cade del 2% e il Nasdaq arriva a perdere il 3%, zavorrato da Nvidia e Intel. Il Brent perde il 5% e scende sotto i 74 dollari, toccando i minimi dell'anno. Segnali d'intesa in Libia

Delude l'indice Ism manifatturiero Usa: per la Borsa di New York è il peggior calo dopo quello di inizio agosto

**Sissi Bellomo
Maximilian Cellino**

Il segnale più forte è probabilmente arrivato dal petrolio: un affondo di oltre il 5% per il Brent, che ha spinto le quotazioni sotto la soglia critica di 75 dollari al barile e poi ancora più giù, intorno a 73,5 dollari verso fine seduta, sui minimi di quest'anno. Ma nella seduta di ieri hanno perso valore anche molte altre materie prime, in particolare quelle che risentono maggiormente dello stato di salute dell'economia, come il rame, in ribasso di quasi il 3% a Londra. E poi le Borse, con i principali indici azionari tutti in terreno negativo: una fuga dal rischio molto evidente a Wall Street, dove l'indice S&P500 nel tardo pomeriggio italiano registrava perdite vicine al 2%, le peggiori dallo scivolone di inizio agosto, e il Nasdaq del 3%. Pesanti i crolli di Nvidia (-9% circa in serata) e Intel (-8%).

Sui mercati è tornato a prevalere il pessimismo, alimentato dai dati negativi arrivati a inizio settimana

dalla Cina – che hanno continuato a pesare, soprattutto sulle commodities – e rafforzato da nuove conferme sulle condizioni non proprio brillanti in cui versa anche l'industria manifatturiera degli Stati Uniti: l'indice Ism sulle rilevazioni di acquisto del settore è rimasto in area di «contrazione» in agosto per la 21esima volta negli ultimi 22 mesi, risultando inferiore alle attese. A 47,2 punti c'è stato un miglioramento rispetto ai 46,8 di luglio, ma preoccupa il dato relativo ai nuovi ordini, sceso al livello più basso da maggio 2023 (44,6).

Tra i rinnovati timori di recessione negli Usa e la debolezza dell'economia cinese – che solleva dubbi crescenti sulla possibilità di centrare l'obiettivo di crescita del «5% circa» indicato per quest'anno dal Governo – ci sono abbastanza spunti negativi per appesantire i mercati e in particolare quelli più esposti alla debolezza dei consumi industriali nelle due maggiori economie mondiali.

I mercati petroliferi risentono già da tempo della visione negativa di molti investitori, condizionati dalla morigeratezza della domanda cinese al punto da «dimenticare» sempre più spesso

non solo i rischi geopolitici ma anche i concreti segnali di tensione sul fronte dei fondamentali, che pure non mancano. Tra questi la continua discesa delle scorte globali, tanto per fare un esempio, che secondo Kpler si sono ridotte ai minimi almeno dal 2017 (anno in cui la società ha iniziato le sue rilevazioni satellitari). Anche gli ultimi sviluppi in Libia sono stati quasi del tutto ignorati quando erano di marca rialzista, anche se la produzione di greggio nel Paese in meno di una settimana è crollata di almeno 600mila barili al giorno e dal 30 agosto risultano fermi anche i principali terminal di esportazione.

Per accelerare le vendite sul greggio ieri è invece bastato che si aprisse uno spiraglio di speranza di una rapida soluzione della crisi: Sadiq Al-



Kabir, il governatore della banca centrale libica al centro delle dispute, ora fuggito in Turchia, ha dichiarato alla Bloomberg di aver ricevuto «forti» indicazioni su un imminente accordo fra Tripoli e Bengasi che dovrebbe riconfermarlo nell'incarico.

La ritirata dei prezzi del petrolio e di altre materie prime ha contribuito a condizionare l'andamento delle Borse. In Europa i listini hanno terminato in deciso ribasso, con Piazza Affari fanalino di coda (-1,33% per l'indice Ftse Mib) frenato soprattutto da Eni (-2,5%) e Saipem (-7%) oltre che dal settore bancario. Male anche Parigi e Francoforte (-0,9% entrambe), con il sottoindice Stoxx 600 dei titoli legati alle materie prime (-3,3%) a fare da principale zavorra.

Il contesto era già piuttosto nervoso per i mercati azionari, in una settimana che culminerà venerdì con le cruciali indicazioni sul mercato del lavoro negli Usa. Proprio questi dati un mese fa avevano messo in allarme gli investitori per una possibile dura recessione della principale economia mondiale e provocato un'ondata di volatilità, che in seguito era rientrata.

In attesa delle cifre sull'occupazione - utili soprattutto alla Federal Reserve per prendere la decisione chiave sui tassi il prossimo 18 settembre - ieri è intervenuto il segnale poco incoraggiante dell'Ism a frenare Wall Street nella prima seduta di settembre, dopo la chiusura festiva per il Labor Day. L'alta tensione ha colpito anche il Nasdaq, a partire dalle società più influenti e legate ai chip come Nvidia e Intel, che in serata sono arrivate a perdere rispettivamente circa il 9% e l'8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901 **-1,33%** DS6901

IL RIBASSO DI PIAZZA AFFARI
Borsa di Milano fanalino di coda (-1,33%) frenata soprattutto da Eni (-2,5%) e Saipem (-7%). Male Parigi e Francoforte (-0,9% entrambe).



Tensioni sul petrolio. Brent in calo del 5%

REUTERS